

Scoprire il mondo in città

Viaggiatori d'Occidente Nuove idee nel turismo urbano

Claudio Visentin

È possibile visitare una città mentre si è in un'altra? Questa curiosa domanda mi è venuta in mente ripensando ad alcune recenti e innovative esperienze di turismo urbano responsabile.

Sappiamo bene che l'emigrazione ha dinamiche ricorrenti. Chi si trasferisce da un paese lontano in una nuova città tende naturalmente a stabilirsi vicino ai propri compatrioti, con i quali condivide lingua e abitudini; sono persone che possono aiutarlo nei primi tempi difficili e dargli poi la sensazione di non essere troppo lontano da casa. In questo modo però tendono a formarsi dei quartieri chiusi verso l'esterno, dai quali si esce solo per lavorare e che acquistano la reputazione di luoghi malfamati.

Niente di nuovo in senso stretto, a dire il vero. Già nelle città medievali, come Istanbul, esistevano dei quartieri per genovesi e veneziani e molte altre in Europa avevano un ghetto per gli ebrei. E anche città fiorite più tardi, come Amsterdam o New York, hanno quartieri dove predomina un certo gruppo etnico. Sono quartieri continuamente ridefiniti e in movimento, man mano che i primi arrivati salgono la scala sociale e si spostano in zone più confortevoli ed eleganti, lasciando ai nuovi arrivati le aree più povere, per esempio vicino al porto o intorno alla stazione. A New York, in particolare, i cambiamenti sono così rapidi e frequenti che la città sembra in perpetuo movimento, come se fosse incapace di stare ferma.

Lo scopo di queste esistenze separate era di consentire gli scambi commerciali e di forza lavoro senza troppi contatti che potessero provocare conflitti, per esempio etnici o religiosi. Oggi abbiamo più fiducia nella capacità del dialogo e dell'integrazione di prevenire gli scontri e soprattutto guardiamo alla diversità anche come a un'opportunità (quanto meno dal punto di vista del turismo). Dopo tutto è come se un pezzo di un altro Paese venisse a stabilirsi nella nostra città così da offrirci la possibilità di visitarlo senza allontanarci da casa.

Sulla base di questa intuizione ha preso così forma un nuovo turismo tra i più interessanti. Per esempio è possibile scoprire il Perù a Milano, con un'iniziativa promossa dall'Istituto per la Cooperazione Economica Internazionale



Al mercato Porta Palazzo nel cuore di Torino. (Imperiale Annalisa)

(www.icei.it). Si comincia visitando le opere peruviane di varie epoche ospitate nel museo del Castello Sforzesco, poi si pranza in un ristorante tipico di cucina andina e ci si addentra in quei negozi, rivolti solo a soddisfare i bisogni dei membri della comunità peruviana, dei quali spesso gli altri cittadini ignorano anche l'esistenza: qui si possono acquistare oggetti d'artigianato, prodotti alimentari, abiti, accessori ecc.

Più tardi un'associazione propone danze tradizionali, ma potrebbe starci anche una (s)puntatina dai parrucchieri peruviani e una visita ai negozi dove si telefona a poco costo e si manda denaro a casa. Iniziative simili si svolgono nella celeberrima via Padova, di cui tanto si è discusso nella recente campagna elettorale, dove diverse comunità cercano di conservare la propria cultura e le proprie tradizioni, ma al tempo stesso mescolano le abitudini del Paese d'origine a quelle italiane (e di altre comunità immigrate).

A Torino invece si fa il giro del mondo nel quartiere multietnico di San Salvario e, in forma ancora più concen-

trata, aggirandosi per il mercato di Porta Palazzo, il più grande d'Europa, che si tiene ogni giorno nel cuore di Torino (www.viaggisolidali.it). Qui sui banchi sono in mostra i prodotti più diversi, ortaggi mai visti a queste latitudini, farine di semi misteriosi, bevande esotiche, che i venditori magnificano e contrattano in oltre sessanta lingue diverse. Con un po' di fantasia si viaggia in Romania, Marocco, Africa nera, Cina, Sud America e molti altri luoghi ancora.

La presenza degli stranieri a fianco dei meridionali, giunti al tempo del boom economico per lavorare nelle fabbriche, rende visibile la storia delle successive migrazioni, mentre i contadini coi loro prodotti a chilometro zero raccontano le nuove battaglie per l'ambiente e la dignità del lavoro dei campi che passano oggi attraverso il cibo.

Un aspetto fondamentale comune a queste esperienze è la scelta di giovani guide migranti di prima e seconda generazione, preparate attraverso appositi corsi, che imparano così a raccontare con partecipazione, e dal loro punto di vista, la «propria»

città, la stessa nella quale sono spesso considerati ospiti temporanei e magari poco graditi.

Questa nuova forma di turismo è senza dubbio destinata a espandersi in poco tempo perché ha diversi vantaggi. In primo luogo rende più evidente ai nostri occhi la natura inevitabilmente multiculturale di ogni grande città, dove spesso quelli che si sentono i padroni di casa sono semplicemente arrivati una generazione prima degli altri. «Ogni vero viennese» secondo un vecchio detto «è un boemo». Ma ha soprattutto il pregio di presentare quelle che di solito consideriamo zone di disagio e ghetti da evitare se appena possibile, come luoghi d'incontro e dialogo multiculturale, spazi che hanno una storia da raccontare.

Non si tratta di accantonare con ingenuo ottimismo i molti problemi e le sfide che le immigrazioni pongono alle città contemporanee, quanto piuttosto di trasformare gli stereotipi in culture, persone, case, chiese. Perché può piacere o non piacere, ma il futuro è nel dialogo e nell'incrocio di identità: così va il mondo nel XXI secolo.

L'arte del camminare utile all'ecoturismo

Bussole Inviti a letture per viaggiare

«Ridurre il passo del nostro camminare a qualcosa di essenziale, è questo l'insegnamento zen applicato al camminare. Lasciar andare ansie e preoccupazioni, che creano infelicità. Riportare tutto al presente, al semplice gesto del camminare...».

Anche dopo tanto tempo (e tanti libri) ho sempre un moto di sorpresa nel vedere un manuale dedicato al camminare, che cerca di insegnare quella che dopo tutto dovrebbe essere la più naturale e spontanea attività umana. Ma sappiamo bene che da tempo non è più così e molto di quel che per i nostri antenati era naturale ha bisogno di essere nuovamente imparato.

Il libro di Luca Gianotti non è il primo sull'argomento, anzi, ma è come il saggio che parla per ultimo, poiché pochi come lui hanno alle spalle decenni di esperienza in quest'ambito, partecipando in prima persona al movimento che ha portato migliaia di camminatori a riscoprire i sentieri abbandonati d'Italia.

Il libro ha un approccio a tutto tondo, dalla prevenzione delle vesciche alla meditazione zen. E anche le forme di cammino ci sono tutte, compreso il mio prediletto cammino con gli asini. L'orizzonte è naturalmente quello del turismo sostenibile e responsabile, per stabilire il giusto rapporto coi luoghi attraversati e dare il giusto valore agli incontri.

Questo libro propone una lettura che potrebbe interessarci per due motivi. In primo luogo perché nelle belle valli del nostro Ticino si cammina molto, ma non sempre valorizzando tutta la ricchezza e la profondità anche filosofica e terapeutica di questa attività, che va molto oltre il semplice trekking. Inoltre la scelta delle prossime vacanze è ormai urgente e chi non riesce a decidersi potrebbe prendere in considerazione un lungo viaggio a piedi in Italia (potete trovare qualche buono spunto su www.cammini.eu oppure www.viedecanti.it/). / CV

Bibliografia

Luca Gianotti, *L'arte del camminare. Consigli per partire con il piede giusto*, Ediciclo, 2011, pp.160, € 14.50.

Gli inganni della sorte

Giochi Una delle principali cause delle perdite in denaro con i giochi d'azzardo è la fiducia posta in un'interpretazione errata della *Legge dei grandi numeri*

Ennio Peres

A causa del massiccio proliferare di nuove forme di gioco d'azzardo, a cui si sta assistendo negli ultimi anni, le cronache registrano sempre con maggiore frequenza casi di persone che finiscono per rovinarsi completamente, praticando ossessivamente questi allettanti passatempi. Una delle principali cause delle perdite in denaro più cospicue, è la fiducia posta dagli scommettitori in quei sedicenti metodi *sicuri* per vincere, che vengono spudoratamente propinati, attraverso tutti i possibili canali d'informazione.

La maggioranza di tali sistemi si basa sulla convinzione che, col trascorrere del tempo, tutti gli eventi legati a una determinata situazione siano destinati a realizzarsi una stessa quantità di volte; per cui, più uno di questi tarda a manifestarsi, più cresce, per compensazione, la sua probabilità di verificarsi nell'immediato futuro.

Tale credenza nasce da un'errata interpretazione della *Legge dei grandi numeri*, enunciata verso i primi del Settecento, da Jakob Bernoulli.

Questo fondamentale teorema afferma sostanzialmente che, tanto più è alta la quantità di prove effettuate (al limite, infinita), tanto più la frequenza di un determinato evento tende alla relativa probabilità. Tale assunto, però, non implica che un eventuale scarto dal valore atteso, riscontrato nell'effettuazione dei primi tentativi, debba necessariamente essere compensato da quelli successivi (anche se ciò può sembrare una contraddizione). In realtà, ogni risultato fa storia a sé. La convergenza tra frequenza e probabilità è garantita semplicemente dal fatto che, con l'aumentare del numero di tentativi effettuati, l'incidenza di un eventuale scarto dal valore atteso diventa sempre più trascurabile (anche se può non estinguersi del tutto).

Lanci della moneta effettuati	Quantità di teste uscite	Quantità di teste attese	Scarto tra i valori attesi e quelli sciti	Frequenza di uscita delle teste
10	4	5	1	0,4
100	45	50	5	0,45
1000	475	500	25	0,475
10'000	4875	5.000	125	0,4875
100'000	49'375	50'000	625	0,49375
1'000'000	496'875	500'000	3125	0,496875

Si immagini, ad esempio, di aver eseguito una lunghissima serie di lanci di una moneta e di aver ottenuto i risultati riportati nella seguente tabella. Come si può notare, mentre la frequenza di uscita delle teste si avvicina sempre di più allo stesso valore 0,5 della relativa probabilità, lo scarto tra i valori attesi e quelli effettivamente usciti non si compensa, ma anzi cresce in maniera esponenziale. Inoltre, bisogna considerare che il valore della probabilità, calcolato prima

di cominciare ad effettuare i tentativi, è diverso da quello ricavabile, una volta venuti a conoscenza di alcuni risultati.

Ad esempio, lanciando una moneta 4 volte di seguito, si hanno le seguenti 16 potenziali successioni di uscita (T = testa, C = croce):

TTTT - TTTC - TTCT - TTCC - TCTT - TCCC - TCTC - CTTC

CCCC - CCCT - CCTC - CCTT -

CTCC - CTTT - CTCT - TCCT

Come si vede, in un solo caso su 16 si avrebbe l'uscita di 4 T su 4 successivi lanci (TTTT); di conseguenza, la probabilità relativa a un tale evento è uguale a 1/16.

Questo autorizza a dedurre che, se dopo 3 successivi lanci si sono ottenute 3 T di seguito (TTT), al lancio successivo è più probabile l'uscita di una C?

A questo punto del gioco, delle 16 successioni possibili, solo 2 sono ancora possibili: TTTT e TTTT, entrambe con 1/2 di probabilità; tutte le altre non possono più essere prese in considerazione, in quanto nessuna di esse inizia con TTTT, la probabilità di ottenere un'altra T è uguale a 1/2, come quella di ottenere una C.